

**Storia** La cattedrale di San Giusto

# Le cappelle laterali della navata sinistra

L'analisi delle testimonianze scultoree, epigrafiche e pittoriche



**Giuseppe Cuscito**

**L**ungo la navata sinistra, fu ampliato il sacello tardoromanico di San Giovanni, che accoglie una vasca battesimale esagona, forse ricomposta nel secolo IX con elementi più antichi provenienti da una sede originaria che non sarebbe da escludere nel medesimo sito. Qui infatti furono scoperti nel 1932, subito sotto l'attuale pavimento, alcuni tratti di mosaico e di piastrelle marmoree (esagonali in marmo nero e triangoli bianchi) che suggeriscono la presenza di un prevedibile battistero paleocristiano sul posto: nuove conferme a tale ipotesi sembrano venire dalle ultime indagini del 1974, che hanno lasciato intravedere un sistema di canalizzazione fin dall'epoca romana.

Oltre ai pannelli con gli affreschi strappati del cosiddetto *Maestro di San Giusto* (sec. XIV) qui collocati, è degno di particolare attenzione il *Crocifisso* ligneo al centro della conca absidale, ultimamente restaurato e riconosciuto come rara e pregevole opera del sec. XII-XIII anche per significative coincidenze con crocifissi nei mosaici marciari di Venezia e in quelli di Torcello.

Un altro corpo di fabbrica fu aggiunto alla

nuova cattedrale nel 1364 con le due cappelle di San Lazzaro e di Sant'Antonio abate, come ricorda l'epigrafe latina che si legge sul muro esterno, l'unico dalla bella struttura a bolognini regolari: *anno D(omi)ni MCC-CLXIII, ind(ictione) II, die IIII / m(en)s(is) ap(ri)lis / inceptum / fuit h(oc) opus ad hono(re)m s(an)c(t)or(um) Lacari et Anton(i).*

La cappella in onore di San Lazzaro fu dedicata all'Addolorata nel 1632 ed è anche detta della Pietà perché qui furono raccolte le offerte (1635-1641) per costituire il fondo del sacro Monte di Pietà. Nel 1855 le pareti furono decorate dal veneziano Sebastiano Santi (lo stesso artista che decorò le absidi di Sant'Antonio Taumaturgo e di Santa Maria Maggiore) con scene della vita di Gesù. Nel 1858 l'altare seicentesco fu sostituito con l'attuale di marmo (opera del veneziano Giovanni Antonio Dorigo), che accoglie al centro la statua cinquecentesca della *Pietà* in legno di tiglio policromo.

L'adiacente cappella di Sant'Antonio abate, a sinistra, coperta da volta a crociera e chiusa nel 1650 da una fantasiosa ed esuberante cancellata barocca in tondino di ferro, fu destinata a custodire il Tesoro dal vescovo Antonio Marenzi, che perciò addossò alla

parete orientale un altare-reliquiario in legno dipinto voluto dal suo predecessore Pompeo Coronini (1631-1646).

Un arco a sesto acuto mette in comunicazione questa cappella con un ambiente trapezoidale antistante, in cui è dislocato quello che fu l'altare maggiore, uscito dalla bottega del veneziano Alessandro Tremignon (1676). Con la pala di *San Giusto che raccomanda la città alla Vergine*, forse eseguita dal canonico di Aquileia Giovanni Giuseppe Cosattini, apprezzato pittore di corte, e donata nel 1678 dal conte goriziano Giovanni Filippo Cobenzel, capitano cesareo di Trieste. Nel 1844 infatti questo altare fu sostituito con un altro in marmi policromi (lavoro di Giovanni Antonini) ridotto alle forme attuali nel 1967 per dare respiro al presbiterio e consentire la visione della cattedra vescovile, affiancata dagli eleganti stalli del coro in legno di noce (1844). Nella stessa anticappella del Tesoro è esposto un paliotto articolato in sette scomparti che incorniciano una *Crocifissione e dodici Santi* su fondo d'oro ancora legati a un certo bizantinismo: l'opera della prima metà del sec. XIV si può collocare nella cerchia della scuola di Paolo Veneziano, nonostante irrigidimenti e schematizzazioni.

